

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 21 marzo 1973

Caro Altiero,

Ursula mi ha mandato copia della tua lettera che non avevo ricevuto. La posta italiana va male, ma quello che succede nella zona che dipende da Milano è addirittura incredibile.

Tu mi poni il problema della strategia europea e dell'impiego del Mfe. Ecco la mia opinione.

Strategia europea. Tu definisci, con lo stesso vigore dell'epoca della Ced, la strategia dei centri europei organizzati. Io credo che questo sia un aspetto necessario, ma non anche sufficiente, della strategia europea nel suo insieme. Nei limiti in cui i fatti politici sono prevedibili, io non credo che i centri europei già organizzati adotteranno la linea di azione che tu hai impostato se non si rimuove l'ostacolo della resistenze nazionali. L'Europa, oggi, è sul terreno monetario ed economico. Ma dietro la tendenza a fare in questi settori una politica nazionale (e una collaborazione europea nei limiti dell'interesse nazionale) c'è tutto l'apparato della vita politica, mentre dietro la tendenza a fare una politica europea (che è certo più vantaggiosa a lungo termine), non c'è che la pura e semplice buona volontà, e nessun grande statista.

Secondo me, perché possa sprigionarsi l'azione che tu progetti per i centri europei, bisogna spezzare le resistenze nazionali, mettere in crisi i poteri nazionali. È quello che ho sempre pensato, e che mi pareva pensassi una volta anche tu. Qui si pone il problema delle unilaterali. Nel loro pieno significato un gruppo di elezioni unilaterali in alcuni paesi è la sola cosa che può mettere

in crisi, su una piattaforma europea, i poteri nazionali. So bene che nessuno lo pensa, so bene che molti pensano che sia una cosa da poco, o una cosa impossibile. Che siano una cosa da poco, non è vero. È palesemente assurdo dire che, in politica, delle elezioni, e delle elezioni nuove, siano una cosa da poco. Che vengano giudicate una cosa impossibile non mi preoccupa. A me sembrano una cosa necessaria, e mi batto per farla diventare una cosa possibile, e vado avanti. In questi giorni ho ottenuto, su questa base, l'impegno per un incontro ufficiale Pci-Mfe.

Io ragiono a questo modo: a) una serie di elezioni europee unilaterali renderebbe possibile l'elezione generale, altrimenti quasi impossibile (in ogni caso è certo impossibile una cosa per la quale non ci si batte); b) una elezione generale europea metterebbe in crisi i poteri nazionali. Certo, per pensare una cosa nuova occorre dell'immaginazione, ma l'immaginazione, quando è seria, è proprio l'unica possibilità di pensare le cose nuove. Con una elezione europea (a prescindere dalle competenze attuali del Parlamento europeo ecc.) ci sarebbe la mobilitazione dei partiti, dei cittadini e degli interessi sul terreno europeo. Se questo non è mettere in crisi i poteri nazionali non so proprio che cosa possa metterli in crisi.

Certo l'Europa sarebbe ancora da fare. Ma la differenza sarebbe che la prospettiva di fare politica con i poteri nazionali risulterebbe per tutti molto meno consistente di quella di fare politica in termine europei costruendo l'Europa. Non è facile tornare indietro rispetto ad un'elezione europea, e come si potrebbe andare avanti? Che peso resterebbe alle elezioni nazionali, con quali motivazioni agirebbero sul piano nazionale dei partiti già schierati a livello europeo? Quali prospettive politiche offrirebbero, dopo una elezione europea, i parlamenti e i governi nazionali? Io non dico che, a questo punto, l'Europa sarebbe fatta. Dico solo che a questo punto ci si potrebbe battere con ragionevoli probabilità di successo per farla. E non credo, invece, che per generare una volontà europea efficace basti il fatto che la soluzione ottimale dei problemi sia europea. Questo fatto offre una chance solo a patto di provocare la crisi dei poteri nazionali, altrimenti gli Stati, come è sempre accaduto, si rassegnano alla loro decadenza. La storia conosce con maggiore frequenza il fenomeno della decadenza e della viltà degli Stati che quello della loro unificazione.

La conclusione è che non mi sembra affatto che la mia politica nazionalizza il Mfe. Mi pare, anzi, il contrario, e che si tratti di una

cosa necessaria per sprigionare una efficace strategia europea dei centri europei già organizzati.

Mfe riunificato. Così com'è, appena riunificato, è una possibilità da far maturare, non una forza pronta già a battersi. E, per questo, più che dirigerlo dando direttive che nessuno eseguirebbe, bisogna ottenere dei risultati europei visibili, e tali da far vedere con chiarezza, senza dover troppo ragionare, che c'è qualcosa che il Mfe può fare ed ottenere in prima persona (sono i fatti, normalmente, che creano le opinioni e non viceversa). Solo su questa base l'idea di dirigere il Mfe può diventare una prospettiva concreta e non illusoria.

È molto probabile che le mie opinioni sulla strategia europea e sul Mfe non ti interessino. In questo caso non vedo come potremmo collaborare. Ma sono, ovviamente, sempre disposto a collaborare se ciò che ti ho detto ti sembra sensato. In ogni caso, perseguendo la mia azione, ho sempre sostenuto il tuo punto di vista circa le prospettive con le quali occuparsi dei centri europei già organizzati, e continuerò a sostenerlo, perché mi pare giusto, anche se tu hai chiuso molte porte alla mia azione, rendendo ancora più difficile una cosa già così difficile. Ma anche questo è giusto, perché tu credi che io perdo del tempo e sterilizzo le possibilità europee del Mfe. Le cose del mondo vanno così, io le accetto come sono.

Molto cordialmente